CASE E TORRI
MEDIEVALI/II

In copertina: Blera, rilievo dei prospetti principali con lettura stratigrafica.

◆◆◆ MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO ◆◆◆

CASE E TORRI MEDIEVALI II

a cura di
Elisabetta De Minicis e Enrico Guidoni

Atti del III Convegno di Studi
La città, le torri e le case. Indagini sui
centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV)
Toscana, Lazio, Umbria
Città della Pieve, 8-9 novembre 1996

◆ EDIZIONI KAPPA ◆

Introduzione

ELISABETTA DE MINICIS, ENRICO GUIDONI

In questo volume sono raccolti gli atti del convegno "La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Toscana, Lazio, Umbria", terzo incontro della serie, svoltosi a Città della Pieve l'8 e 9 novembre 1996. Il Convegno amplia e consolida le tematiche già trattate in "La città e le case", I (1990) e II (1992), con ulteriore approfondimento che riguarda il ruolo delle torri in ambito urbano. Torri e case in muratura rappresentano in periodi diversi il momento di consolidamento dell'edilizia medioevale cittadina e quindi si prestano ad essere considerate in parallelo, sia per quanto concerne la tecnica edilizia che il loro rapporto con lo spazio urbano.

Una particolare attenzione meritano, anche per la loro rivisitazione e falsificazione nell'am-

bito dei ripristini otto-novecenteschi, tecniche, materiali, decorazione apparati murari.

Con questo III Convegno si avvia una ricognizione sistematica nei diversi ambiti regionali iniziando dall'Italia centrale cui seguiranno, nei prossimi anni: Piemonte - Liguria - Lombardia - Veneto - Emilia Romagna - Marche - Abruzzo.

Le indagini qui presentate si collegano quindi strettamente, sia dal punto di vista tematico che da quello metodologico, a quelle precedentemente pubblicate, sempre a cura di E. Guidoni ed E. De Minicis: Case Medievali, "Storia della città", 52, 1990, (Atti del Convegno del 1990) e Case e torri medievali. I, Roma 1996 (Atti del Convegno del 1992).

Dedichiamo questo volume a Cinzia Perissinotto, prematuramente scomparsa, ricordando la sua brillante esposizione a Città della Pieve e il suo impegno nello studio di Terni medioevale.

Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale

ELISABETTA DE MINICIS

Nel narrare la vita di Innocenzo III, e soprattutto raccontando le vicende belliche che si svolgono a Roma tra i sostenitori del papa ed i rappresentanti del Comune, il cronachista accenna, più di una volta, alla presenza di torri in città utilizzando termini diversi a cui, probabilmente, corrispondevano categorie distinte di torri¹.

Il documento viene preso qui a titolo esemplificativo in quanto riflette un panorama articolato che ben concorda con la molteplicità dei manufatti ancora esistenti e che andiamo ad esaminare.

I fatti si riferiscono al primo decennio del duecento ed il clima di guerriglia messo in evidenza dal racconto tende a far risaltare la funzione di difesa-offesa che l'elemento torre svolgeva all'interno della città, ma proprio perché questa caratteristica è così fortemente sottolineata è possibile leggere tra le righe una grande attività edilizia con modi di costruire differenziati.

La messa in opera di alcune strutture è attribuibile all'emergenza ed alla necessità di trasformare la scena urbana in campo di battaglia: l'utilizzo del legno, chiaramente attestato per erigere *turres ligneas* in associazione con *aggeres et fossata*, doveva essere piuttosto diffuso in tutta questa attività di "arroccamento", che coinvolgeva non solo torri e case ma anche antichi monumenti (*thermas*) e chiese; a questo proposito, inoltre, nella descrizione, si accenna agli incendi che, nel periodo degli scontri, si sviluppavano assai frequentemente. Si assiste, ancora in questo contesto dell'inizio del duecento, ad uno sfruttamento

sistematico dei monumenti antichi sia come strutture imponenti da includere nelle fortificazioni sia come elementi di appoggio su cui impostare nuove torri, o nuovi edifici difensivi; così oltre alle già citate *thermae* viene nominato un *fagiolum super quoddam monumentum antiquum, quod illius domui adeo erat vicinum*, in riferimento ad una struttura di potenziamento di una preesistenza.

Continuando ad esaminare il documento, si legge come *Ioannes Capotius... iuxta domum suam turrim coepit aedificare de novo*, dove la torre appare costruita accanto all'abitazione. La famiglia aristocratica di Roma risiedeva di solito in una serie di edifici che si articolavano intorno ad una o più torri, per motivi di difesa ma anche per sancire la propria potenza, costituendo veri e propri complessi immobiliari; una consuetudine, per la nobiltà romana, largamente adottata dalla seconda metà del XII secolo². Il termine *turris* in questo caso è generico e potrebbe corrispondere alle tipologie più diverse; il cronachista lo ripete più volte nell'elencare la serie di edifici che, per l'occasione, i membri delle due fazioni avverse andavano costruendo o allestendo con ulteriori opere di difesa.

In sole due occasioni viene utilizzato il termine *turris munita* e nel descrivere una delle due (costruita *ante Lateranum palatium*) si specifica *secundum formam antiquam*, con chiaro riferimento ad una costruzione specifica e, probabilmente, particolarmente sicura per mole o per accorgimenti costruttivi. Un modello che potrebbe riferirsi a quelle torri che, già presenti in città tra fine X-prima metà XI,

dalla seconda metà del secolo sono attestate a Roma tra le proprietà delle grandi famiglie aristocratiche, come per esempio i Frangipane; torri ad alto valore simbolico e adatte per la difesa che venivano erette nei punti strategici della città a controllo della viabilità e dell'area circostante e che non sempre prevedevano, in costruzione, l'uso abitativo³.

In altre fonti di XIII- XIV secolo termini simili (*munitiones, fortellitia*, ecc.) attestano, da parte delle famiglie dominanti, il possesso, all'interno della città, di vere e proprie fortificazioni le quali, come nel caso dei Savelli per il teatro di Marcello o degli Orsini per il Monte Giordano, spesso includevano, all'interno di circuiti che venivano adeguatamente attrezzati, strutture preesistenti o luoghi già naturalmente elevati⁴; vedremo, più avanti, in che modo erano organizzati.

Infine è citata una *turricellam, quam... Pandulphus munierat*, cioè una "piccola torre" adeguatamente munita (probabilmente con l'aggiunta di sovrastrutture lignee) per far fronte alle pressanti esigenze belliche. Sulla tipologia di questi edifici alcune indicazioni sono deducibili da altre fonti coeve che sembrano riferirsi ad edifici che pur essendo costruiti alla maniera delle torri non superavano i due piani in altezza⁵.

In un'unica fonte, come si è visto, vengono evidenziate categorie di torri, le quali già nella semplice denominazione, appaiono diverse tra di loro pur convivendo nella stessa realtà urbana.

Sebbene la distinzione tipologica dei manufatti, a cui si riferiscono le fonti, abbia sempre rappresentato un problema per l'ambiguità dei termini usati⁶, lo studio delle forme abitative nel medioevo, sia dal punto di vista morfologico che socio-economico ha interessato, in modo diverso, studiosi di diverse discipline⁷. È forse possibile, oggi, mettendo in evidenza le caratteristiche architettoniche dei manufatti che ci sono rimasti, e che sempre più sono oggetto di studi specifici⁸, raggiungere una maggiore comprensione della terminologia fornita dai dati prevalentemente archivistici e arrivare a riconoscere, almeno per ambiti regionali ed in modo particolare per le torri urbane, pur con le dovute cautele, i modelli più diffusi e la loro funzionalità⁹.

Per capire meglio quali possano essere gli elementi strutturali che definiscono le diverse tipologie di torri presenti a Roma e nel Lazio nel periodo preso in esame è bene ricordare che già dal IX secolo l'edificio torre è attestato in

città come emblema di una "ristrettissima *élite* costituita dai vertici della classe dirigente civile ed ecclesiastica" che in questo modo "intendevano imitare i più antichi e prestigiosi edifici sedi del potere, cioè i palazzi regi dell'età carolingia... certamente dotati di torri". Questi edifici erano quasi sempre in relazione con le antiche fortificazioni (mura e porte cittadine) e di fatto, quindi, l'esigenza di difesa andava a coincidere "con l'intenzione di esibire la propria ricchezza e potenza"¹⁰. Ancora nel X e fino alla metà dell'XI secolo prevalse quest'idea, come dimostrano, in tutta l'Italia centro settentrionale¹¹, le numerose attestazioni di occupazione della cerchia urbana e delle sue torri da parte di privati, alla quale comincia ad affiancarsi anche l'uso di occupare i punti strategici della città a controllo della viabilità.

Dal punto di vista formale la torre si carica sempre più di connotati simbolici utilizzando ampiamente, soprattutto nella parte basamentale, materiali lapidei pregiati di recupero da edifici antichi oppure impostandosi direttamente sui ruderi di preesistenze sfruttate come basamento

È ovvio che non molti di questi monumenti sono rimasti conservati fino ai giorni nostri nelle forme originali, ma cominciano ad essere segnalate, sulla base di studi recenti, le prime evidenze.

In area laziale per esempio, a Civita Castellana, può essere ancora riconosciuta una torre comitale in una struttura recentemente messa in evidenza da uno studio sull'archeologia del costruito: le caratteristiche dell'edificio e la sua posizione topografica nella città hanno permesso di attribuire la sua costruzione tra il X e la prima metà dell'XI secolo, quando il governo della città era affidato a nobili di origine germanica, voluti già dall'imperatore Ottone III¹².

Soprattutto a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, e più frequentemente in concomitanza con il primo comune consolare, l'importanza di occupare posizioni emergenti all'interno del tessuto urbano viene recepita molto bene da quegli esponenti delle principali famiglie nobiliari che cominciano a risiedere stabilmente in città configurandosi come detentori del controllo economico e politico sui cittadini.

In alcuni casi questo potere si esercita anche semplicemente diventando, con le proprie torri, garanti della difesa cittadina. E il caso di Tarquinia dove sono state individuate alcune

torri poste, in maniera isolata ed a volte affiancate da un muro di cinta, ai margini della zona Nordorientale della città, quasi a formare una cintura a difesa del nucleo urbano (la *civitas* attestata nelle fonti dall'inizio dell'XI secolo) che si andava sviluppando in quell'area; mentre altre due sono parte di complessi-fortificati, composti da più corpi di fabbrica, che costituivano delle strutture difensive nell'area più interna della Corneto medievale, quando ancora, molto probabilmente, non erano state costruite le mura di cinta.

Questo tipo di torre è caratterizzato dal punto di vista strutturale dalla presenza, al piano terra, di un ambiente non accessibile dall'esterno e generalmente coperto con una volta a botte; la pianta è di solito quadrata, ma è soprattutto la cubatura dello spazio interno che, per le sue dimensioni ridotte (da m 2,65x2,08 a 3,70x3,40 al massimo), esclude un uso abitativo dell'edificio; l'ingresso si trova al primo livello ed è raggiungibile solo con piattaforme e scale lignee; le aperture sono generalmente scarse ed a forma di feritoia, soprattutto nella parte bassa dell'edificio, mentre ai livelli più alti sono previste (porte-finestre) per l'alloggiamento di ballatoi o altre strutture lignee; si nota l'uso di inserire, nella muratura (alta cm. 30 di media), alla base, blocchi in marmo di riutilizzo (gli spessori dei muri sono tra 1 metro e 1,55 al massimo). La datazione all'XI secolo, più probabilmente alla seconda metà, si basa, inoltre, sull'analisi della tecnica muraria e sulla sequenza cronologica relativa con la tecnica "a bugnato" che, in alcuni esempi di Tarquinia e Tuscania, foderà torri a paramento liscio del tipo preso in esame¹³. È interessante, a questo proposito ricordare come la tecnica muraria "a bugnato rustico" che caratterizza le torri di Tarquinia nel momento di maggior ricchezza e sviluppo della città, sia largamente diffusa in tutta l'area della Tuscia¹⁴ e trova nell'alto Lazio larga applicazione, tra la metà del XII e XIII secolo, a sottolineare il basamento degli edifici e, come elemento decorativo, i cantonali o i pilastri delle case a portico (si vedano esempi anche a Tuscania, Civita Castellana, Gallese, Orte, Magliano Sabina, ecc.)¹⁵. Quest'uso è particolarmente presente a Tarquinia dove per l'efficienza del porto e la ricca serie di rapporti di cui abbiamo notizia nei trattati commerciali (già a partire dal XII secolo) con Genova, Pisa ed altre aree della Spagna, il potere dominante si arricchisce del ceto dei mercanti e le torri acquistano maggiore visibilità anche attraverso l'uso della muratura "a bugna-

to". A Viterbo, dove è stata intrapresa una catalogazione capillare delle emergenze ancora individuabili¹⁶, il fenomeno sembra meno accentuato; su quindici casi in cui è stato possibile esaminare la muratura, infatti, solo quattro mostrano un basamento "a bugnato rustico"; probabilmente qui ci troviamo di fronte ad una situazione condizionata dalle vicende storiche che hanno visto la città coinvolta più volte nelle contese tra Papato ed Impero (soprattutto con Federico II). Si nota, infatti la presenza di un gruppo di torri, la maggioranza, con lo spessore dei muri abbastanza omogeneo (da 1 metro ad 1,60 al massimo), l'ambiente interno di modeste dimensioni (da m. 2,55x3 a 3,15x3,95 al massimo) e con una muratura a conci in peperino (alt. media cm. 30-32), che potrebbero rappresentare il nucleo più antico delle torri viterbesi ad uso prevalentemente difensivo. Queste torri sono state mantenute in vita ancora per tutto il duecento, con continui rifacimenti ma rispettando le caratteristiche originarie, assai simili alle più antiche torri di Tarquinia. Ad esse si aggiungono una serie di grandi torri (la torre in via Mazzini, in piazza Fontan del Piano, la torre di Palazzo Chigi ed altre tre con il basamento in bugnato) che vanno a consolidare il sistema precedente, e sono immediatamente collocabili tra XII e XIII secolo per la particolarità della forma e per l'uso di una muratura "più possente".

Dalla metà del XII secolo, quindi, assistiamo ad una trasformazione tipologica importante della torre, non solo per la tecnica costruttiva adottata, ma, per esempio, per la presenza di aperture a livello stradale o, comunque, di poco sopraelevate, dimensioni più ampie adatte per accogliere derrate alimentari e, in alcuni casi, botteghe con portici e vere e proprie abitazioni, dando avvio a quel modello di casa-torre che sarà poi ampiamente diffuso nel corso del duecento¹⁷.

Se per l'area altolaziale si stanno incominciando a delineare come si è visto degli elementi che ci permettono di osservare, nel corso dei tre-quattro secoli interessati dal fenomeno delle torri urbane, i principali cambiamenti che avvengono, sia a livello strutturale che funzionale, nella costruzione di questi edifici, assai più complesso e articolato si mostra il panorama romano.

Il continuo rifacimento delle torri è largamente attestato, a Roma, dalle fonti storiche ed anche nel documento che abbiamo preso in esame si accenna più volte al problema della "ri-

costruzione”; è quindi normale constatare che le torri più antiche, di X-XI secolo, non ci siano rimaste e solo scavi archeologici potranno mettere in evidenza qualche struttura-torre chiaramente databile a questo periodo. Le osservazioni che, oggi, si possono fare si avvalgono degli studi che recentemente sono stati fatti sulle torri di Roma ma anche del confronto con gli esempi laziali maggiormente conservati.

All'inizio del duecento la torre è concepita, dalle classi dominanti romane, come un elemento tipologico essenziale ed adattabile alle diverse esigenze: simbolo di potere, elemento di complesso fortificato, casa-torre.

Strutturalmente sono concepite, quindi, in modo diverso a seconda della loro funzione prevalente: si è notato, per esempio come la torre ancora conservata in piazza S. Martino ai Monti, abbia quelle caratteristiche di grandezza, sia per spessore dei muri (base m. 1,80, al secondo livello m. 1,50-1,60) che per dimensioni dell'ambiente interno (m. 4,40x4,70 circa al primo livello) che ben si accostano alle grandi torri di Viterbo e ad alcune di Tarquinia¹⁸, che sono state attribuite alla seconda metà XII-XIII secolo, epoca che concorda con la cronologia della tecnica muraria adottata nella torre di Roma. Sono torri ad alto valore simbolico dove accanto alla difesa è pienamente in atto quel processo di dominio e di controllo da parte della classe dominante sulle strade, sulle aree mercantili più importanti, su interi quartieri.

Spesso le torri venivano inserite in veri e propri circuiti fortificati, come nuclei organizzati per la difesa all'interno della città, e, in questo caso, potevano essere adatte delle torri anche più piccole e più simili a quelle che si costruivano a potenziamento delle mura urbane o dei castelli, dove, come dimostra per esempio a Campagnano¹⁹, si assiste alla convivenza tra nuclei fortificati interni e mura di cinta. Tra i complessi fortificati che sono attestati a Roma in questo periodo vi sono alcuni esempi particolarmente significativi: tra questi è da citare, per il tipo d'intervento e per il significato che ha avuto nell'immagine di Roma, la torre delle Milizie con i suoi annessi. I dati che emergono da uno studio strutturale dell'edificio²⁰ hanno messo in evidenza una trasformazione radicale della torre, avvenuta nel terzo quarto del XIII secolo, che la inserisce in un complesso fortificato ben più articolato, il castello delle Milizie, a cui si interessò concretamente papa Bonifacio VIII investendo nel completa-

mento dell'opera importanti risorse economiche; la struttura, che aveva subito un poderoso intervento di foderatura, assunse così una doppia funzione di fortezza e di monumento simbolo della città.

Cariche di questa valenza le antiche torri, o parti di esse, vengono acquistate, nel corso di tutto il secolo, dalle famiglie mercantili a testimonianza dell'affermarsi del ceto medio sull'antica nobiltà e comincia ad affermarsi in maniera predominante il fenomeno delle case-torri, che dell'apparato difensivo mantengono l'altezza e la tipologia della pianta; le aperture e la disposizione della volumetria interna di questi edifici sono caratterizzate dalla loro funzionalità che, nella maggior parte dei casi, è legata allo svolgimento di attività commerciali.

È il caso dell'edificio, in via del Portico d'Ottavia a Roma, di proprietà della famiglia dei Grassi, commercianti di pesce, che vengono esplicitamente menzionati in un documento del 1363, in cui compaiono la torre ed i banchi per la vendita del pesce (*turris Fornicata sisinata et terrinea, cum lapidibus marmoreis ante se, pro piscibus vendendis*); l'analisi muraria dell'edificio permette di attribuire la sua costruzione almeno al secolo precedente²¹.

A Roma e nel Lazio vi sono ancora tanti esempi di edifici che possiamo assimilare al tipo casa-torre. Esse, in quanto adibite a d uso prevalentemente abitativo, acquisiscono elementi stilistici dell'area in cui sorgono come, per esempio, nel caso di Terracina o Sermoneta dove si nota una forte influenza dell'architettura cistercense²², o nel caso, piuttosto particolare, di Tivoli dove, nell'esempio esaminato, si nota un uso sistematico di materiali di riutilizzo anche nella sopraelevazione che avviene in un momento di chiara agiatezza economica della città²³.

L'affermarsi di una architettura che permettesse uno sfruttamento intensivo dello spazio urbano con uno sviluppo in altezza degli edifici e la costruzione di vere e proprie schiere di case-torri è attestata, in modo particolare, nelle città ad economia prevalentemente mercantile²⁴. La situazione di Pisa che già nel XII secolo vede l'affermarsi delle case-torri come residenze prevalentemente funzionali è comparabile solo a Genova, dove case mercantili a più piani ed a schiera già esistevano al momento della costruzione della *Palazzata* (serie di portici edificati per la sistemazione della Ripa e funzionali al porto) ordinata dai *consules communi* nel 1133/34, tanto che nel lodo è

specificato che i proprietari delle case dovevano contribuire alle spese dei nuovi portici.

Assistiamo, quindi, in questi centri ad una naturale evoluzione di un modello di derivazione signorile (la casa-torre) in edifici di tipo seriale. Il periodo di massima diffusione delle torri termina con tempi e modalità differenziate nelle molteplici realtà comunali proprio a causa delle mutate condizioni politiche che richiedono una pacificazione dei cittadini funzionale allo sviluppo delle attività mercantili e artigianali. Numerose sono le fonti duecentesche che parlano non solo di distruzioni di torri nobiliari delle fazioni avverse, ma anche di divieti assoluti di costruzione di edifici che superino i tre livelli e di abbassamenti coatti delle torri: sono tutti impedimenti che favoriranno indirettamente la nascita del palazzo privato²⁵.

NOTE

¹ *Gesta Innocentii papae III*, cap. CXXXIX-CXLI, in J.P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, 214, 1855, coll. CLXXXIX-CXCVI. Riportiamo qui di seguito solo alcune frasi del documento, dove vengono evidenziate alcune tipologie di torri: Giovanni Capocci *iuxta domum suam turris coepit aedificare de novo*, mentre Riccardo, fratello del papa, fece erigere *turres ligneas, ubi lapides non habebant, aggeres et fossata, munientes thermas, incastellantes ecclesias... et servientes per turres, de alto lapides et sagittas emittentes. Verum, cum Ioannes Capotius nec sic a turris aedificatione cessaret, Pandolphus coepit aedificare fagiolum quoddam monumentum antiquum, quod illius domui adeo erat vicinum*. I figli di Pietro Alessio, fautori di Pandolfo, *turrim aedificaverunt excelsam, et Gilido Carbonis, similiter adiumento ipsius, tres turres suas erexit in altum*. Giovanni Capocci, quindi, violentemente occupò quella *turricellam, quam prope Colosseum, iuxta Sanctorum Quadraginta Martyrum ecclesiam Pandolphus munierat*. E più avanti ancora si sottolinea: *interea, dum guerra fereretur, duo fratres, habitatores Laterani, contempta prohibitione summi pontificis, aedificaverunt turrem unitam ante Lateranum palatium, secundum formam antiquam, quam postea requisiti domino papae humiliter traderunt, ipsius se iussionibus per omnia submittentes*.

² Un'analisi dettagliata, basata sulle fonti storiche, delle abitazioni aristocratiche a Roma tra XI e XIII secolo e dove si riprende il problema dei complessi familiari, in E. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du Xme siècle à la fin du XIIIme siècle* (Collection de l'École Française de Rome, 135), Roma 1990, in particolare alle pp. 179-201.

³ Si veda per la bibliografia la nota 7 e le osservazioni alla nota 12.

⁴ Vedi E. Hubert, *Espace urbain...*, pp. 197-198.

⁵ Ci si riferisce a citazioni riportate da E. Hubert, *Espace urbain...*, pp. 192-193, note 79, 80, 83. E da sottolineare che nella fonte, più tarda, del 1279 (nota 79), l'usanza di non superare le *V palaria* che determinavano l'altezza della costruzione potrebbe essere messa in stretta relazione con le normative comunali. A Pisa il termine *torricella* è attestato nella documentazione di fine XII- XIV secolo e "sembra riferirsi a strutture di mole minore" (F. REDÌ, *Pi-*

sa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV), Liguori Ed., Napoli 1991, p. 269).

⁶ Valga come unica citazione l'affermazione di Aldo Settia, il quale, riferendosi alle case forti urbane dell'Italia centro-settentrionale, afferma come quelle "del secolo X poco differissero da quelle dei tempi successivi, di cui più di un esemplare è giunto sino a noi; né del resto è nostro scopo individuare un preciso tipo edilizio: intendiamo anzi comprendere sotto la denominazione volutamente generica di "casa-forte" e "torre privata" tutti gli edifici che andavano dalla "casa a torre" abitabile, alla casa "con torre" e alle semplici "case alte" in muratura, alle quali tutte, nelle fonti tarde, viene attribuito un identico valore, e le cui reali differenze costruttive sarebbero per noi non facili da stabilire" (*Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centro-settentrionale*, in AA.VV., *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV* (Studi e Testi di Storia Medioevale, 15), Bologna 1988, pp. 155-171, in particolare p. 158).

⁷ Cfr. il citato volume di E. Hubert (nota 2) a cui si rimanda anche per la bibliografia precedente (vedi note 1-4 alle pagine 169-170, relative a Roma e nota 40 a pag. 179, per la bibliografia principale sulle torri).

⁸ Ricordiamo, per Roma, oltre al nostro volume (L. Pani Ermini, E. De Minicis (edd.), *Archeologia del Medioevo a Roma. Edilizia storica e territorio. I*, Taranto 1988) alcuni studi recenti come: N. BERNACCHIO, R. MENEGHINI, *Roma-Mercati di Traiano: nuovi dati strutturali sulla Torre delle Milizie*, in "Arch. Med.", XXI (1994), pp. 31-56; N. BERNACCHIO, *Roma-Torre del Grillo: vicende storiche e analisi strutturale*, in "Arch. Med.", XXIII (1996), pp. 763-776; L. BIANCHI, *Casa e torri medioevali di Roma*, Roma 1998.

⁹ Citiamo, ad esempio, alcuni studi particolarmente interessanti a questo proposito: F. REDÌ, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica...*, 1991; L. MACCI, V. ORGERA, *Architettura e Civiltà delle Torri*, Firenze 1994.

¹⁰ Le citazioni si riferiscono all'area settentrionale e sono da A. A. SETTIA, *Lo sviluppo di...*, 1988, pp. 164-165. E da ricordare, per il Lazio, la fonte dell'817 dove il gastaldo Ildeberto dona all'abbazia di Farfa una casa in Rieti posta *super muros civitatis, et turrem cum casa vetere, quae in capite ipsius turris est*, come esempio di occupazione delle mura urbane da parte di un ufficiale pubblico (I. GIORGI, U. BALZANI, *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Cainto*, II, Roma 1879, doc. 230, p. 190).

¹¹ Cfr. A.A. SETTIA, *Lo sviluppo...*, 1988, p. 166.

¹² Si veda il contributo di L. Agneni, in questo volume. Interessanti dati di scavo, emersi dopo il crollo della Torre maggiore di Pavia, fanno retrodatate al X sec., per i rapporti stratigrafici con la vicina chiesa di S. Stefano, la fondazione della torre stessa, ancora nella tradizione delle torri scalari di età carolingia e ottoniana, ad avvalorare quanto detto sui modelli adottati nelle torri urbane di questo periodo (cfr. H. BLAKE (a cura di), *Archeologia urbana a Pavia*, Pavia 1995). Dal punto di vista strutturale si può segnalare il modo di costruire della torre attribuita all'Imperatore Giovanni I (tra 915 e 934) ancora visibile a Gaeta, la quale, pur facendo probabilmente parte del circuito urbano, ben riflette le tecniche in uso all'epoca: realizzata con materiale di reimpiego, tra cui *spolia* di grandi dimensioni alla base, è di forma quadrata ed ha ancora un residuo della copertura del primo piano, a botte, con muri di notevole spessore; tutta la muratura è in grossi blocchi, con dimensioni decrescenti verso i piani superiori, di forma prevalentemente quadrata (citata in S. COCCIA, *Le fortificazioni medievali nel Lazio meridionale. Il quadro storico archeologico dalla tarda antichità all'incastellamento* in G. GIAMMARRIA (a cura di), *Castelli del Lazio Meridionale*, Laterza Ed., Roma-Bari, 1998, pp. 17-54).

¹³ L'analisi sulle torri di Tarquinia è frutto di un lavoro di

Tesi di Laurea in Archeologia Medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" di Annalisa Marafante e Federica Quattrucci, di prossima pubblicazione, una prima notizia nella rivista "Studi Vetralllesi", 5, gennaio-giugno 2000, pp. 28-30; per Toscana si veda lo studio di D. PRINGLE, *A group of medieval tower in Tuscany*, in PBSR (1973), pp. 179-223.

¹⁴ La muratura chiamata "a bugnato rustico", in quanto la superficie appare semplicemente sbazzata nella parte centrale e le bugne fuoriescono dal filo murario di parecchi centimetri, si distingue dal semplice trattamento delle superfici dei conci di pietra "a sbazzatura", assai comune in tutto il medioevo, per la presenza del listello che inquadra i conci non sempre in modo regolare. Significative sono quelle torri ancora conservate, soprattutto nelle città toscane, dove è possibile osservare una trasformazione nel corso del tempo nel modo di posizionare i conci in bugnato nell'apparecchio della facciata: negli esempi più antichi (XI-XII secolo), come nei casi di Arezzo e nella torre delle Ore di Lucca, gli elementi in bugnato vengono inseriti in maniera disomogenea ed insieme ad altri conci, semplicemente sbazzati o squadriati, nel paramento dei muri esterni, oppure, come nel caso della torre di Gregorio, la torre dei Becci e quella dei Cugnanesi a San Gimignano, si alternano zone, più o meno ampie, di bugne con aree di conci rifiniti. Cfr. E. DE MINICIS, *Tradizione e innovazione nelle tecniche murarie duecentesche: riflessioni sul "bugnato federiciano"*, in AA.VV. *Il Sud del Patrimonium Sancti Petri al confine con il Regnum nei primi trent'anni del duecento: due realtà a confronto*, Convegno di Studi (Ferentino 28-30 ottobre 1994), Roma 1996, pp. 115-27 (riedito in E. DE MINICIS, *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Roma 1999, pp. 145-156).

¹⁵ Si ricordano, ad esempio per questo periodo, torri individuate a Genova nella contrada degli Embriaci, che mostrano una lavorazione a punta fine delle superfici a bugnato estremamente evoluta. È solo alla fine del XIII secolo, come nel caso della torre Grossa di San Gimignano o la torre dei Fieschi a Genova, quando la torre è ormai concepita unicamente come simbolo del nuovo potere comunale, che troviamo esempi di strutture interamente costruite con questa muratura per lo più "a bugnato rifinito", certamente sotto l'impulso, diretto o indiretto, delle costruzioni federiciane. Cfr. E. DE MINICIS, *Tradizione e innovazione...*, 1996, e per Genova A. BOATO, *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, in "Archeologia dell'Architettura", II (1997), pp. 101-112.

¹⁶ Si veda l'intervento di Maria Rosaria Giordani, in questo volume.

¹⁷ La casa-torre, senza entrare nel merito della nomenclatura, è attestata precocemente a Pisa, dove già nell'XI secolo le prime torri mostrano tutte aperture al piano terra e molto spesso "un portico con archivolto singolo o binato" e la pianta (m. 4,5x6 o 5x8 o 8x10) adatta per essere utilizzata come abitazione. Cfr. F. REDI, *Pisa com'era...*, 1988. Sia a Tarquinia che a Viterbo sono state individuate alcune case-torri, sulle quali non abbiamo dati cronologici sicuri, ma che, probabilmente convivono tra XII e XIII secolo con le altre torri. Cfr. M.R. GIORDANI, in questo volume; A. MARAFANTE, F. QUATTRUCCI, in "Studi Vetralllesi", cit.

¹⁸ Le misure della torre in piazza S. Martino sono riprese dai rilievi pubblicati in L. BIANCHI, *Casa e torri...*, Roma 1998. Si danno, per confronto, le misure interne (m. 4,30x3,95) e lo spessore dei muri (m. 1,79-2,00) della torre in via Mazzini a Tarquinia che ha base bugnata e quelle della Torre S. Giacomo a Viterbo (dim. interne m. 3,85x4,75 e spessori di m. 1,30-1,60).

¹⁹ Cfr. il lavoro di Ilaria Bonincontro e Dario Scianetti, in questo volume.

²⁰ Cfr. N. BERNACCHIO, R. MENEGHINI, *Roma-Mercati di Traiano...*, 1994.

²¹ Cfr. una prima analisi stratigrafica dell'edificio in L. PANNI ERMINI, E. DE MINICIS (edd.), *Archeologia del Medioevo a Roma...* 1988; quindi in L. BIANCHI, *Casa e torri...*, 1998.

²² Cfr. l'intervento di Silvana D'Angelo, per Terracina, e Carla Vaudo per Sermoneta, in questo volume.

²³ Cfr. l'intervento di Anna Leonardi, in questo volume.

²⁴ Fondamentale per questi esempi sono gli studi di F. REDI, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze 1989 e Idem., *Pisa com'era...*, 1991; L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979; T. MANNONI, *Venticinque anni di archeologia globale*, 5 vol., Genova 1994.

²⁵ Tra le ordinanze della prima metà del duecento si ricordano, a titolo esemplificativo, quelle di Firenze dove le torri, le quali, come viene precisato nelle fonti, raggiungevano le 120 braccia, furono abbassate tutte a 50 braccia per una legge emanata nel 1250 al ritorno dei guelfi in città. Gli Statuti di Parma, del 1255, proibiscono di costruire o ricostruire torri più alte di 15 metri e così quelli di Bologna, dello stesso periodo, oltre a limitarne l'altezza vietano di abitarvi e di munirle di scale fisse al di sopra dei 21 metri. (Cfr. L. MACCI, V. ORGERA, *Architettura...*, 1994, p. 198).